



Ridisegnare il corpo e lo spazio: Celebration di Giorgia Nardin

Interviste, recensioni, approfondimenti, interventi dal laboratorio di giornalismo "Per uno spettatore critico", in diretta da Contemporanea Festival a Prato dal 23 settembre al 2 ottobre 2016

L'Istituto Culturale e di Documentazione Lazzerini di Prato ha ospitato sabato 1 ottobre *Celebration* della coreografa e performer Giorgia Nardin, realizzato in collaborazione con la tatuatrice Olivia Jacquet. Il lavoro ha debuttato nel 2014 al Museo Reina Sofia di Madrid come parte del progetto internazionale *Performing Gender* avviato nel 2013 in quattro nazioni europee (Italia, Olanda, Spagna e Croazia) con lo scopo di produrre coreografie incentrate sul tema dell'orientamento sessuale e di genere.

Unica performer in scena Olivia Jacquet osserva il pubblico, in piedi, nuda e ricoperta completamente da una tinta d'oro. La scenografia è minimale: un secchio pieno d'acqua, posto ai suoi piedi, e fogli bianchi che rivestono le pareti dello spazio circostante. Con movimenti lenti e controllati la Jacquet si lega i capelli, immerge nel secchio un asciugamano e rimuove poco a poco la tinta dorata, svelando un corpo ridisegnato da tatuaggi, grandi, piccoli, colorati e neri. Il gesto, all'apparenza banale e semplice, mostra e afferma l'identità della performer, che si mette a nudo con tutte le sue caratteristiche fisiche, difetti e "alterazioni", davanti agli spettatori. E i tatuaggi riaffiorano come segni di una comunicazione non verbale dotati di un proprio, personale significato. Una volta terminata la "pulizia" del corpo, la Jacquet inizia a disegnare linee curve, rette, punti, cerchi, onde, triangoli e spirali come se i fogli ne fossero una reale estensione. In questa fase tutto il pubblico è invitato a partecipare alla creazione di immagini, disegni, simboli, lasciando a sua volta una traccia nello spazio. Stimolato da musica rap, elettronica, R 'n' B e folk rock prendiamo parte attiva nella performance ed esterniamo sentimenti, emozioni mediante un'azione che diventa al contempo terapeutica, catartica e artistica. Ridisegnare lo spazio per abbattere i pregiudizi, porre di fronte all'unicità di corpi e gesti sembra allora il messaggio che la Nardin ha voluto trasmettere con questo lavoro.

Dopo una formazione presso la Northern School of Contemporary Dance di Leeds (UK), Giorgia Nardin si è distinta nelle principali vetrine dedicate alla danza d'autore, ottenendo numerosi premi e riconoscimenti internazionali. La abbiamo incontrata prima del debutto della performance a Contemporanea Festival per porle alcune domande a proposito del suo lavoro.

Com'è nata l'idea di Celebration?

Quest'opera è nata per il progetto *Performing Gender* per il quale sono stata invitata, con altri coreografi internazionali, a creare installazioni per spazi museali e gallerie d'arte. La consegna data ai coreografi era creare un'installazione sulle tematiche di genere e orientamento sessuale in senso molto ampio. Ho scelto di invitare a partecipare Olivia, tatuatrice e amica, perché ero interessata alla "modificazione" e trasformazione corporea e a cosa può significare portare esteticamente e fisicamente la propria identità in scena.



In che modo nei musei e nelle gallerie d'arte lo stretto contatto con le opere esposte ha condizionato la performance nella forma, organizzazione degli spazi e durata?

Lavorare nei musei mi affascina moltissimo, come interprete e come coreografa. Nel caso specifico di *Celebration*, sia nel Museo Reina Sofia di Madrid che al Museo d'Arte Moderna di Bologna, abbiamo sempre scelto zone non allestite, perché questo è un requisito fondamentale del nostro lavoro: lo trattiamo come fosse esso stesso un'opera d'arte, quindi non ci siamo fatte informare e influenzare dalle opere esposte. Rispetto al contesto teatrale l'atmosfera cambia completamente, soprattutto nella relazione tra performer e pubblico: chi entra nel museo vuole vedere quadri, dipinti, sculture, è uno spettatore che "inciampa" consapevolmente o inconsapevolmente nella nostra installazione. Il pubblico ideale di *Celebration* è quello casuale, di passaggio, che può creare dinamiche diverse rispetto a uno spettatore consapevole di festival o dei teatri. Le sale espositive di musei e gallerie d'arte sono attraversate da molte persone durante l'arco della giornata e la maggior parte di loro, come al Reina Sofia, sono ignare del nostro lavoro, questo trasforma ogni volta la relazione con il pubblico e il modo di utilizzare il materiale della performance. Lo spettacolo nell'Istituto Culturale e di Documentazione Lazzarini ha una durata di circa due ore, ma solitamente negli spazi più grandi si protrae fino a sette ore consecutive.

Cosa ti spinge a cercare altri luoghi oltre al teatro?

Sono sempre state delle commissioni, mi è capitato di essere ospitata nei festival con un lavoro per il teatro che andava riadattato allo spazio museale. La cosa che trovo interessante, appunto, è la relazione che si crea tra il pubblico casuale e la performance. Se elimini l'apparato scenico teatrale, poi, quello che rimane è l'essenza, il cuore pulsante dello spettacolo e di ciò che vuoi trasmettere.

In che modo il pubblico sarà coinvolto nella performance?

Il pubblico è invitato a interagire con Olivia. Può partecipare all'evoluzione del progetto o scegliere di uscire, tornare più volte per vedere la performance o decidere di abbandonare definitivamente lo spazio. All'Istituto Lazzarini proviamo un formato molto diverso da quello a cui eravamo abituate perché gli spettatori sono coscienti di ciò che andranno a vedere, infatti sono leggermente scettica rispetto a questo aspetto. Vedremo cosa succederà.

Marta Sbranti